

Una notte che è già un Classico

Tutti in piazza per sostenere il futuro di un liceo alle prese con la modernità

C'era un po' un'aria da fortino assediato il venerdì sera della scorsa settimana in Piazza Erbe, proprio davanti a Palazzo Maffei. Anche se gli "assediati" non avevano sfidato l'aria sfinita dei soldati durante una battaglia, ma quella gioiosamente spensierata (ed un tantino snob) degli studenti del Classico: davvero numerosi, dato anche il freddo pungente, per oltre due ore hanno declamato, dal palchetto montato per l'occasione, versi e prose in greco antico e latino, spingendosi pure fino a (forse un po' troppo...) "recente" italiano di Dante Alighieri; ma, dato il luogo, sarebbe stato scortese trascurarlo...

Le pagine dei classici come insegne di guerra e come grida di appartenenza ad un mondo che, appunto, un po' sotto assedio o, perlomeno incompresso, si sente. Siamo in pieno periodo di iscrizioni alla scuola superiore e, visto che quelle nei classici italiani sono da anni in calo, anche il Maffei ha deciso di aderire alla "Notte nazionale del Liceo Classico" ed ha deciso di farlo in piazza: un po' perché nella storica sede ci sono i lavori in corso ed un po' per farsi conoscere di nuovo ad una società che si sta allontanando sempre di più dalla sua sensibilità.

In effetti, piaccia o no, viviamo, pensiamo e comunichiamo in un'epoca che è molto più figlia della modernità e della tecnoscienza che dei classici greci e latini; la fine stessa delle grandi "narrazioni ideologiche" ha portato ad una certa disillusione per tutto ciò che sa di "culturale"; lo stesso mondo delle professioni sembra richiedere al sistema formativo dei saperi sempre più specialistici. E viene da chiedersi se quello che era stato ripensato dal filosofo Giovanni Gentile come "il re" dell'ordinamento scolastico del nostro Paese sia ancora tale. O se questi non debba piuttosto iniziare a pensarsi come ad un re in esilio; nobile e sofisticato ma, appunto, in esilio.

In effetti, i numeri sembrano affermare questa prospettiva, visto che attualmente solo il 5% degli studenti italiani sceglie il classico per la propria formazione secondaria. Ha ancora senso studiare latino e greco, con tutta la loro complessità, nell'era dell'inglese, ma sarebbe meglio dire del *globish*, del digitale e dell'informazione istantanea, della Rete e di WhatsApp con le sue faccende?

Secondo quelli del Maffei, studenti e insegnanti tutti insieme, la risposta è affermativa, senza ombra di dubbio. Ecco, se c'era una cosa che colpiva in quella fredda serata, era una certa aria di comunità: la si re-



Un momento della Notte del liceo classico in piazza Erbe

spirava, ovviamente, tra gli studenti, ma la si sentiva pure fra studenti e professori, fra allievi e maestri;

come se, effettivamente, avessero la chiara coscienza di essere lì a difendere, tutti insieme, qualcosa di

prezioso.

Secondo il prof. Edoardo Bighin, insegnante di latino e greco, la ricchezza

educativa del Classico «sta nella capacità di creare delle cellule totipotenti», cioè degli studenti che saranno

«Ancora attualissimo: è motore di competenze»

L'opinione del provveditore Stefano Quaglia

Qual è il significato di questa serata?

«La Notte del Liceo Classico, alla quale aderiscono oltre 400 istituti, è un happening collettivo, rivolto anche al di fuori del mondo della scuola, per ribadire l'importanza della cultura classica».

«Ecco, se c'è da sensibilizzare significa che si sta attraversando una fase critica, perlomeno...»

«Certamente: il fatto è che oggi la si pone come se ci fosse una contrapposizione tra la cultura tecnologica e la cultura classica. Ma io penso che non sia affatto così, perché la cultura classica non è nemica della tecnologia, è nemica della stupidità!».

«Caspita, lo scriviamo così? «Sì-sì, lo metta tra virgolette e, se si può, lo sottolinei pure! Perché la stupidità sta nello scambiare il mezzo con il fine: la tecnologia è il mezzo, ma il fine rimane sempre l'uomo. E per tale fine la cultura classica serve eccome: questo è il richiamo preciso che va fatto alla contemporaneità».

«Siamo d'accordo, ma poi lo studente del Classico ce la fa a reggere il passo con un mercato del lavoro che richiede sempre di più una sicura conoscenza dell'inglese, anziché del greco antico, e delle competenze "digitali" e matematiche consolidate al posto di quelle che si costruiscono facendo versioni su versioni?»

«Dipende sempre dal tipo di studente: se uno studente ha dei talenti da spendere in questo campo, allora è giusto che li spenda qui. Ma que-

sto non significa chiuderlo "nell'antico"; significa, anzi, fargli conoscere la profondità del passato per renderlo capace di progettare la profondità del futuro».

«Allargando lo sguardo, esiste un curriculum di studi analogo negli altri Paesi dell'Unione Europea?»

«No, si tratta di un unicum; siamo di fronte ad un caso di "eccellenza italiana": siamo gli unici, non solo



Stefano Quaglia

in Europa, ma nel mondo intero che studiano filosofia, greco e latino a scuola. E vorrei sottolineare l'importanza della filosofia, una materia caratterizzante il nostro indirizzo liceale, visto che viene affrontata in tutti gli indirizzi, anche allo sportivo, per dire. Ma senza le lingue e la cultura classica in filosofia si combina ben poco...».

«Ci sono secondo lei dei punti critici nell'attuale percorso formativo degli studi classici?»

«Errore fondamentale, nel quale si cade spesso, consiste nel fare del

Classico un istituto tecnico-filologico, mentre il Classico dovrebbe essere un ambito nel quale l'esperienza del sapere costruisce l'uomo ed il suo modo di rapportarsi al mondo».

«Vedendola nel lungo periodo, proprio perché il classico è un'istituzione solamente italiana, c'è il rischio che l'Europa ci chieda un suo ridimensionamento?»

«No, l'Europa non dà mai indicazioni su quello che deve fare un sistema nazionale d'istruzione; dà solo delle direttive che riguardano degli obiettivi, ma non dice mai come conseguirli, proprio perché ogni nazione ha una sua specificità che le viene dalla propria storia».

«Nei documenti europei riguardanti la scuola, però, al posto delle conoscenze, si parla sempre di più della necessità di sviluppare negli studenti determinate competenze e queste sembrano riferirsi maggiormente a situazioni tecnico-operative, più che a contesti teorici. Non c'è il rischio che il Classico ne possa risultare tagliato fuori?»

«C'è un fraintendimento madornale: le competenze non sono delle abilità, ma delle capacità di scegliere strumenti per risolvere problemi e quindi non vanno misurate in termini di performance, ma in termini di responsabilità. In tal senso, il Classico è la scuola maggiormente in grado di sviluppare competenze, perché per risolvere problemi non basta saper applicare delle regole: occorre essere in grado di pensare!». [D. Gas.]

poi in grado di intraprendere qualsiasi tipo di indirizzo a livello accademico. E, almeno nelle intenzioni, sembra dargli ragione proprio uno studente dell'ultimo anno, Luca Nisidi, visto che, fin dalle medie, ha intenzione di studiare fisica teorica: «Però mi sono iscritto al Classico perché è la formazione di più alto livello. E poi - ci ha confidato ancora Nisidi - che è anche presidente della Giunta Studentesca - nelle altre scuole ti insegnano ad essere un tecnico, mentre io vorrei fare lo scienziato e questo implica una certa creatività e la capacità di mettere in discussione il "già saputo", tutte cose che ho imparato qui al Maffei, anche se non nego che in matematica e in fisica, noi umanisti, nelle facoltà scientifico-teoriche, partiamo con un certo handicap».

Handicap che, però, può non essere un problema se pensiamo a Fabiola Gianotti, fisica italiana attuale direttrice del Cern di Ginevra e, anche lei, vecchia studentessa del Classico. Ma, ci confida un'insegnante di matematica, ora al Maffei «si fa anche qualche ora di analisi e non ci si ferma più alla trigonometria come una volta».

In effetti, per rimanere al passo con i tempi, anche il Classico s'è dovuto un po' sporcare le mani, in particolare a partire dalla riforma Gelmini del 2010, ma già da prima il Maffei aveva avviato delle sperimentazioni: ora, oltre al Classico puro, sono in atto dei potenziamenti nell'area della comunicazione, in quella delle lingue straniere ed in quella scientifica.

«In questo modo - ci ha riferito il preside Roberto Fattore - non abbiamo avuto alcun calo nel numero degli iscritti, circa 800. Indubbiamente o la cultura, anche quella classica, entra "nelle cose", oppure rischia di cadere nella sterilità. Ma il mondo sta andando così veloce che risulta difficile per la scuola, qualsiasi indirizzo di scuola, tenere il suo passo; allora il segreto non è quello di corrergli dietro in affanno, ma sviluppare nei ragazzi, come stiamo cercando di fare noi, la capacità di "attualizzarsi". E poi, secondo me, non dobbiamo scandalizzarci di una certa inattualità; Massimo Cacciari, commentando il *Cantico delle creature*, diceva: "Questo testo è attuale proprio perché è inattuato". Una realtà, insomma, non è attuale perché è meramente utile, ma perché, dal contingente, ci richiama ad altro».

Davide Gasparini